Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1309
BRAIDENSE
MILANO

656

ATIDE

DRAMA
PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel nuouo famoso Teatro Formagliari l'Anno 1679.

DI TOMASO STANZANI.

CONSECRATO

All'Illustriss & Eccellentiss. Sig.

ALESSANDRO
CONTARINI
IMPERIALE,
PROCVRATORE DI S. MARCO.

IN BOLOGNA,

Per l'Herede di Vittorio Benacci.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiſsimo Sig.
Padron Colendiſsimo.

I

HO ſempre nudrito nell' animo vn viuo, e coſtantiſsimo deſiderio d' eſſere connumerato trà più deuoti Seruitori dell' Eccellenza Voſtra, mà ſolamente

mente adesso me se ne rappresenta l'occasione, con che vengo à porgerle il tributo riuerente d'vn mio Parto Poetico.

Questi è l'ATIDE, quel famoso figlio di Creso Rè della Lidia, quegli, che impedito dall'articolar gl'accenti dalle fasce fino all'vltimo minacciato pericolo del Padre, sciolse all'hora distintamente la voce, come fà hora nell'implorare il riueritissimo Patrocinio dell'Eccellenza Vostra.

S'estenda per tanto dall'Adria natia la sua gran Pro-

Protettione soura questi Teatri del Reno, per argomento della generosa grandezza del suo nobilissimo Spirito, che fà dichiarare ancora frà le sciagure fortunati i più infelici Monarchi; e fortunata ancora chiamerò la mia Clio ne' languori, che meco l'hanno tenuta opressa in questi giorni da tormentosa febre, se mi vedrò consolato dal di lei stimatissimo aggradimento verso questa tenue oblatione, come ossequiosissimamente la supplico, ed augurando alla prosperità di Vostra Ec-

cellenza gl'anni di Neſtore, ſi degni ch'io mi conſtituiſca col teſtimonio di vn Mondo

Dell'Eccellenza Voſtra

Bologna li 23. Giugno 1679.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore

Tomaſo Stanzani.

Argo-

Argomento.

SV' le ruine della Monarchia di Media riſorſe più vigoroſa, e trionfante quella della Perſia, che fù la terza del Mondo. I Popoli di Babilonia, nõ potendo però ſoffrire quel giogo ſeruile, ribellaronſi à Ciro in aiuto de' quali concorſero l'armi di Creſo Rè di Lidia, mà ſoggiogati tutti dal Monarca Perſiano, fù coſtretto Creſo à ritirarſi in Sardi delle primarie Città del ſuo Regno; proſeguì Ciro in tanto le vendette de' ſuoi ribelli ſino al totale eſterminio della Lidia, e ſeguì queſti col tradimento della Città di Sardi

conſi-

consignata co' Regi nelle mani di Ciro: entrò egli deuastando la più ricca Reggia del Patolo, e mentre scorreua per tutto la militar licenza de' Persiani, spogliato Creso de gl' habiti Reali, e fuggitiuo assalito da Caterua nemica, nè rimase quasi estinto, se la voce d'ATIDE suo figlio, ch'era stata annodata tra le fauci de' primi vagiti fino à quel punto, non prorompeua in quelle parole, *ne perimatis Regem*.

Questa famosa Storia, o Lettore, hà dato motiuo all' Auttore d'intrecciarne il seguente Drama cogl'accidenti, che leggerai.

E' vero, che l'indisposition graue dell' Auttor medesimo, non l'hà potuto ridurre à maggior perfettione di quella, che li permisero quei pochi giorni, che erano à pena bastanti per embrionarlo; nulladimeno arricchito il componimẽto dalla vaghezza Musicale di trè soggeti, che n'hanno composto in Musica vn'Atto per ciaschedu-no, e sono stati nel primo il Sig. Giuseppe Tosi, nell'altro il Sig. Pietro de gli Antoni, e nell'vltimo il Sig. Giacomo Perti, sentirai vna garra virtuosa, che ti riuscirà al sommo dilettevole.

Le parole solite di Numi, Fati, e simili, riconoscile per vezzi dell'arte, non per vitij di chi si professa Christiano. E Dio ti prosperi.

Perſonaggi.

Ciro Rè di Perſia.
Creſo Rè di Lidia.
ATIDE figlio di Creſo, prima con impedimento naturale di Lingua, che non può parlare, e poi che parla.
Idaſpe Prencipe di Lidia.
Lidia, & Albalinda } Principeſſe di Siria Sorelle Orfani in Corte di Creſo.
Armira Maga della Lidia.
Gilbo Paggio d'Atide.
Nice Nudrice di Lidia.
Liſo Seruo di Ciro.

Nomi de' Recitanti.

Sig. Teresa Rossi.
Sig. Filippo Rustichelli.

Sig. Girolamo Cocola.

Sig. Francesco de Castris.

Sig. Margheritta Salicola.
Sig. Apollonia Bertani.

Sig. Isabella Buffagnotti.
Sig. Anna Maria Mennarini.
Sig. Gioseffo Antonio Sansoni.
Sig. Pierantonio Fontana.

SCENE.

Padiglioni.

Boſchereccia.

Tempio d'Apollo in Sardi.

Città.

Sala Regia.

Cortile Regio.

Giardino.

Loggie Reali.

La Scena ſi rappreſenta in Sardi Città delle primarie della Lidia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte con Cielo Stellato, nel quale ſi vede ſpauentoſa Cometa.

Padiglioni doue Ciro dorme, e tutto l'Eſercito Perſiano.

Ciro, e Liſo.

Ciro. APriteui, o miei lumi,
Che non degeneraſſe in
otio indegno
L'importuno ripoſo al cor
di Ciro;
Già felici n'vſciro
I ſonni à preſagirmi alte venture,
Lumi apriteui pure
A l'occaſo d'vn Regno,
A contemplar di mie vittorie il ſegno.
Si ſueglino à l'armi
Di Perſia le trombe;
Di belliche voci,

A D'aſſal-

D'assalti feroci
In orridi carmi,
Ogni antro rimbombe.
Si sueglino, &c.

Lis. Ciro è desto per tẽpo! empio mestiero;
Io non voglio mai più far da Guerriero.

Cir. Mà che scorgo? qual arde
Sù'l firmamento portentoso lampo
D'vn'infausta Cometa horror de' Regi?
Cieli son questi i pregi,
Le vittorie promesse? ah cruda Stella,
Per me cangia tue tempre,
O' tramonta, ò t'ecclissa in Ciel per sẽpre.

Lis. E' forza, che il ceruello à lui si stempre.)

SCENA II.

Lidia, Nice, Ciro, e Liso.

Ni. QVesta, che quì s'innalza
Più de l'altre pomposa eccelsa tenda,
Sarà quella di Ciro,
Ecco le Guardie appunto, io mi ritiro.

Lid. Care tende, se voi siete
Del mio ben ricetto amato,
Quella pace, che chiudete,
Deh rendete
Al mio seno innamorato;
E frà i notturni horrori,
Celate in seno à l'ombre i miei rossori.

Cir.

Cir. Odo genti, sù Liso,
Chiedi chi quì dimora.

Ni. Siam scoperte, o Signora.

Lis. Scusami pure, o Sire,
Quì non si sente alcun, torno à dormire.

Cir. Olà, chi quì s'aggira?

Lid. Vna Donna nemica?
Che quì solinga chiede
Di Persia al Regnator baciar il piede.

Cir. Il Nome?

Lid. Non è noto.

Cir. L'affare?

Lid. Assai pressante.

Cir. Chi ti manda?

Lid. Sin' hor troppo cercasti,
La Fortuna mi manda, e ciò ti basti.

Cir. Eccomi dunque, o bella?

Lid. E tù sei Ciro?

Cir. Sì.

Lis. E' Donna, ohimè respiro.

Lid. Riuerito Monarca, al di cui Nume
Più, che al Sol, ch'ella adora
La Persia trionfante erge gli altari,
Ad offerirti io vegno
Amor', e Fede, e la Vittoria, e il Regno.

Cir. E che dirai?

Lid. De la Città assalita
Io t'aprirò le porte,
Purche d'affetti pieno
A me Donna regal s'apra il tuo seno.

Cir. E contro il tuo Signore,
Chi mai t'indusse à machinar?

Lid. Amore.
Per amor fatta nemica
Non conoſco legge, e fè:
Ardo, o Rè di fiamma antica,
Che tua fama acceſe in mè.
Per amor, &c.
Cir. Amor dunque promette
Ciro, benche frà l'armi.
Lid. Mà quando haurò di te poſſeſſo intero?
Cir. Quãdo del Lidio Regno haurò l'impero.
Lid. Segui la tua fortuna,
Che vn Regno ti darò:
Ombra di tema alcuna
In te regnar non può.
Segui, &c.

SCENA III.

Ciro, Nice, e Liſo.

Ni. DEh compatiſci, o Sire,
Vn' eccesso d'Amore.
Cir. Son Vincitor, e m'incatena il core.
Ni. Tutte le Giouani,
Che s'innamorano
Non fan così.
Poche ſi trouano
Donne, che donino
Com' ella ſubito
Vn Regno offrì.
Tutte, &c.

SCENA IV.

Ciro, e Liſo.

Cir. MIlle voti à la Sorte (dona
Offro omai trionfante: Amor mi
Ciò, che Marte cõtende, hor sì, che degno
De le vittorie mie contemplo il ſegno.
E quell'aſtro, che miro,
E' l'Occaſo di Creſo, e non di Ciro.
Sù Guerrieri, à l'armi sù.
Fin che arride in Cielo il Fato,
Fin, che porge il crin la Sorte,
De la Reggia entriam le porte,
Che così Deſtin bramato
Dà le palme à la Virtù,
Sù Guerrieri, &c.
Sin che amiche ſon le ſtelle,
Sin che ridon l' auree sfere,
Penetriam le mura altere
De la Lidia à noi ribelle,
E ſi renda in ſeruitù.
Sù Guerrieri, &c.

SCENA V.

Liſo ſolo.

GIà in armi è il Cãpo, ed io quì inerme an (cora
Sonnolento, e confuſo,
Da vn poco di timor ſoſpendo il piede;
Mà ſe Ciro ne riede
Punirà queſt' indugi; hor sù ſi cinga,
La ſpada al fiãco: nò meglio è ch'io attẽda,
Che la Città nemica hoggi ſi renda;
Coſi fuor di periglio in quell' inſtante,
L'armi allor cingerò da trionfante.
S'hor campion de la paura
Il pericolo mi fa;
Sarò Eroe de la brauura,
Quando è preſa la Città.
Pur ch' io giunga in tempo al facco,
Per hor ſi ſalui il ventre al Lidio Bacco.

SCENA VI.

Boſco.

Si vede in Cielo la Luna mancante.

Armira, che nella deſtra tiene afferrato vn Fanciullo, e nella ſiniſtra porta vna Face.

Ar. OMbre notturne, voi che al Sol eſtinto

Ap-

Appreſtate il Feretro,
E la culla porgete à vn dolce oblio,
Scorgete à ſi grand' opra il braccio mio.
Fan. Ferma, fermati, oh Dio!
Ar. Taci, o d' vn Regno afflitto
Caro pegno di gioia, ergi le faci.
Fan. Temo, che tù m' vccida.
Ar. Oſſerua, e taci.
Tartaree Furie,
Del Regno d' Ecate
Volate à l' Etra,
Venite à mè:
Dite, ſe Perſia
Di Creſo, e d' Atide
Si farà ſuddita
La regia fè.
Tartaree, &c.
Olà ſi ſcopra il ſolitario Altare.
E de l' Eliſie piante
Arda in ſeno del Boſco omai la Pira.
Fan. O' quanto temo, Armira!
Ar. Taci: A voi d' Acheronte
Spiriti tenebroſi alzo la vampa,
E mia deſtra inclemente;
Vittima v' offrirà d' vn' innocente.

SCENA VII.

Idaſpe, e ſudetti.

Fan. AHimè —
Id. Fermati, Armira,

Ar. Idaſpe,
Id. Hor ſenti,
Inganni, e tradimenti,
Ar. Come?
Id. Non sò —
Ar. Toſto s' accorra:
Id. E' tardi,
Già il Regno è vinto, e già il Nemico è in
Sardi,
Ar. Idaſpe, che mi narri?
Id. Mentre de l' orme tue venia ſeguace
Spettator di tue poſſe,
Per recarne al mio Rè gl' inteſi arcani,
Vidi i brandi Perſiani
Sotto le mura in militar contraſto:
Ad vn furor sì vaſto
Mentre oppormi diſſegno
Entra Ciro le porte, e vinto è il Regno.
Ar. E' vinto il Regno, è vinto?
Fan. S' hor la fuga nō prēdo, io ſono eſtinto.
Ar. E tu pur anche in Cielo
Volgi, o triforme Dea, l' orbe d' argento!
T' attendo in vn momento
Ne la Reggia ſconfitta, oue m' inuio,
Atide à riſerbar, l' idolo mio.
Soccorrete, amiche Stelle
Per pietade il mio bel Sol.
Già, che l' ombre à voi rubelle
Son nemiche al ſuo gran duol.
Soccorrete, &c.

SCENA VIII.

Idaſpe ſolo.

MIſero, à che più penſo,
E la mia bella Lidia, e il mio teſoro,
Laſcio in preda à nemici, e qui nō moro?
Spirti fieri di cruda vendetta
Tutti armateui dentro il mio cor:
Già Cupido à l' impreſa v' affretta,
Perche pera d' ogn' empio il rigor.
Spirti, &c.
Cieche furie di barbaro ſdegno
Tutte armateui dentro il mio ſen:
Ne la ſtrage più grande d' vn Regno
Si riſerbi l' amato mio ben.
Cieche, &c.

SCENA IX.

Tempio d'Apollo in Sardi.

Creſo, Albalinda, Atide, e Gilbo.

Cre. ARdete
Più liete,
Più chiare, e viuaci,
Eteree faci,
A i caſi d' vn Rè.
S' affetto terreno
D' vn voſtro baleno

Indegno non è:
Consiglio porgete
Rendete mercè.
Ardete, &c.
Hor che la Persia altera
Mille contro di me falangi aduna:
Dimmi con qual fortuna, o Eterno Nume,
Progrediran tant' armi,
E s' hoggi fian bastanti ad atterrarmi?
Alb. Biondo Nume, Dio del giorno,
Tù che parti, e fai ritorno
In vn giro à questa Mole,
Sommo Sole
Dì se placidi, ò seueri,
Saran d' Atide gli amori,
E se accese in puri ardori,
Sù le piume fortunate
Scuoteran gl' Imenei tede beate.
Gil. Odi, o fulgido Dio da l' aura sfera,
Se non le voci almen tanti sospiri,
Ch' esala il muto Prence,
E suela s' egli mai da i propri nodi
Scioglierà la sua lingua à le tue lodi.
Se preghi innocenti
D' vn seruo fedel,
Pon giungere al Ciel:
Con Fato clemente,
O Nume lucente,
Arridi al mio zel.
Orac. L' armi non vinceran: Nozze felici
Non godrà il Real figlio,
Mà ben sì parlerà con gran periglio.

Cre.

Cre. L' armi non vinceran?
Al. Nozze felici
Non godrà il Real figlio?
Gil. Prence, e tu parlerai con gran periglio.
Cre. Per annuntio sì fausto
Gratie, o Febo ti rendo.
Al. In sì confusi accenti
Il tuo dir non comprendo.
Gil. Deh parli il Prence mio,
Mà fuga ogni periglio, o Biondo Dio.
Cre. Contro vn Regno à stragi horribili
Persie trombe in van rimbombino:
Al furor d' armi terribili,
I miei lauri non soccombino.
Contro, &c.

SCENA X.

Atide, Albalinda, e Gilbo.

Al. ATide, Prence mio,
Spirto di questo seno,
Vita che mi conforta,
Se ti veggo gioisco,
Se ti lascio languisco,
Mà se perder ti deggio, oh Dio, son morta.
Gil. Attonito, e confuso (uesti
Resta il Prence à tuoi detti? e d' onde ha-
Presaggi sì funesti.
Al. Da l' Oracolo intesi
In vece di sentir più lieti auspici,
Ch' Atide non godrà nozze felici.

Gil. Non turbarti, o Signor, ſerena, o bella.
Le nubi del tuo ciglio;
Eccoti il regio Figlio,
Che t' ama, e che t' adora,
Per te ſi ſtrugge, ogn' ora,
Mille ſoſpir t' inuia,
E ſpoſa fortunata hor ti deſia.
Al. E chi me n' aſſicura?
Gil. Con quella fede il giura.
Al. Qual ſentimẽto hà colla deſtra eſpreſſo?
Gil. Che ti dà del ſuo core alto poſſeſſo.
Al. Cara deſtra, dolce pegno,
Se tù ſei di regia fè,
Tutta l' alma à te conſegno
Per hauerne vn dì mercè:
Se baciarti à l' hor potrò,
Cara dèſtra per te sì, morirò.
Se vn bel Giglio ti compoſe,
O' ſe l' Alba ti formò:
Bella mano, in te ripoſe,
Quel candor, che il Ciel fregiò:
E ſe vn dì ti bacierà,
Queſta bocca per te ſi ſtruggerà.
Gil. Albalinda felice,
Vantar ti puoi d'vn'amator verace,
Se più caro è in amor, quel che più tace.
Tacete,
Godete,
O Giouini amanti,
Che à voi giouerà:
Parlar non conuiene
Di quel, che s'ottiene

Da cara beltà.
Tacete, &c.
Godete,
Tacete,
Che gioie più care
Amor vi darà:
Amante loquace
Sua ſorte fallace
Vn dì troverà.
Godete, &c.

SCENA XI.

Ciro con Spada alla mano ſeguito da Soldati Perſiani; e Lidia.

Cir. IRe ſtragi, incendij, e fulmini,
Scempj, morti, e crudeltà:
Vada vn Regno in polue, e in cenere,
Ciò che dono è d'vna Venere,
Di Vulcan preda ſarà:
Ire, &c.
Lid. Ferma, gran Vincitor, l'orme ſoſpendi,
Oue porti le ſtragi, oue gl'incendi?
Cir. Seguir così riſolſi
Di mie vittorie il corſo:
Lid. Ah Ciro inuitto,
Se in te ponno i miei voti,
E in queſte luci i pianti, ah ſi perdona
Gl'incendi à queſta reggia, à queſte mura,
O' ne l'alta ſciagura,
Nel eccidio del Regno,

Chi tradì per amor, mora di ſdegno.
Ci. Sorgi o bella, à tuoi prieghi ebre di ſágue
Dorman le fiamme: In tanto
Voi rintracciate i Regi, e auuinti, e pronti
Cui uino à miei trofei l'eccelſe fronti.
Lid. O Ciel, che intendo, e dai trofei ch'eſprimi
Si paſſerà à le nozze,
E da le ſtragi à i miei promeſſi amori?
Cir. Non ſi parli di mirti in frà gli allorj:
Sò quanto deggio à tua real coſtanza:
Baſta il verde per hor d'vna ſperanza.
Soffri, e ſpera,
O Lidia altera,
Anco vn dì t'adorerò:
Mà frà l'armi, e frà gli ſdegni,
Non penſarti, che in me regni,
Quell'amor, che mi piagò.
Soffri, &c.
Spera, e taci,
Mille baci
Queſta bocca ti darà:
Vuol Amor pace, e contenti,
Non battaglie, e regni ſpenti,
Gioie sì, non crudeltà.
Spera, &c.

SCENA XII.

Lidia, e Nice.

Lid. MIſera Lidia, vdiſti?
Queſti è il premo, che vanta
Vna real coſtanza?
Baſta il verde per hor d'vna ſperanza?
Dite, o penſieri,
Nel mio martire,
Che deggio far?
Hò da morire,
O' da ſperar?
Ditemi affetti,
Che deggio fare
Nel mio languir?
Hò da ſperare,
O' da morir?
Ni. Signora, ecco quì 'ntorno
L'infelice Regnante,
Feroce, e minacciante,
Reſo trofeo di Marte,
Traſcorre diſperato in ogni parte.
Lid. Infelice, che veggio?
Ni. Deh fuggiamo, o Signora,
Non ci è più quì per noi da far dimora.
Se non conoſci amore,
Ei ti farà impazzir:
Vn cieco fanciullo
Hà ſol per traſtullo
Inganni, e follie,

Deliri, e bugie,
Per darti martir.
Se non, &c.

Lid. Suenturato Monarca,
De l'infausta tua vita io son la parca.
Deh perdona, Rè tradito
Se Cupido m'acciecò,
Se lo scettro t'hò rapito,
Amor fù, che l'inuolò:
Se pietade è nel tuo cor,
Deh perdona, mio Rè, non più rigor.

SCENA XIII.

Creso solo.

BArbare Deitadi, hauete vinto:
Con armi d'inganno
Vn giusto opprimete,
E à l'apice ergete
Vn' empio tiranno,
Con perfido istinto.
Barbare Deitadi, &c.

SCENA XIV.

Liso con schiera di Soldati Persiani, e Creso.

Lis. EChi sei tù, che con quel velo à gl' occhi
Sdegni di rimirar l'alta caduta,
D'vn Monarca sconfitto?

Forse

Forse ti sei prescritto
Com' è nostr'vso di bendarti i lumi,
Per adorar di Persia il Sol' eterno?
Mà, che forse à mio scherno
Tù taci, e non rispondi? ah vile, ah indegno.
Cadrai vittima cieca à vn cieco sdegno.
Vccidete costui.

SCENA XV.

Atide, e sopradetti.

Ati. EMpj fermate,
Il mio Padre, il mio Rè non trucidate.
Lis. Il Rè di Lidia, e il figlio?
Cre. Ahimè, che sento, ahimè, che veggio?
Lis. Amici,
Lasciate di suenarli,
Che à Ciro prigionieri io vuò menarli.
Cre. Cedo, o forti, e m'aresto,
Mà se pietà frà l'armi hostili impera,
A vn Prence semiuiuo, à vn Rè, che lágue,
Si permetta vn momento, vn punto solo,
Perche morto al gioir, respiri al duolo.
Lis. Si conceda il fauore,
Che gratia non si nega à chi si more.
Cre. Atide, dolce figlio,
Mà sol di mie suenture in fausto herede,
Qual Fato à te proteruo
Scioglie la lingua, & incatena il piede?

Mio

Mio Sol, che pallido
D'vn' oſtro ſqualli do
T' adorni il ſen,
Rendi à queſt' anima;
Che il duolo eſanima,
Vn raggio almen.

Ati. O Cieli, e viuo ancora —

Cre. O dolci, o cari accenti!

Ati. O Padre, o Dei?

Cre. O del più rio Deſtino
Leggi non tanto acerbe,
Perdo è ver, perdo vn Regno,
La libertade, e forſe ancor la vita,
In doglia sì infinita;
Poſſo ben diſperarmi,
Mà il Ciel ti fè parlar per conſolarmi.

Ati. Padre, ſe il dolce nome,
Che à proferir comincio, à te ſia caro,
Offri al Deſtino auaro,
Queſt' anima à placar l'ira di Ciro,
Che ſe moro per te, felice io ſpiro.

Cre. Figlio, figlio, mio core,
Ti bacia, e al ſen ti ſtringe il genitore.

Liſ. Il Prence è in ſentimenti,
Andiamo, o miei Signori,
Che faremo per ſtrada i complimenti.

Cre. Che mi val naſcer Monarca,
Cinto il crin d'alto diadema,
Se à prouar caduta eſtrema
Mi conduce in fin la Parca.
Che mi val, &c.

SCENA XVI.

Atide ſolo.

AL Vincitor ſuperbo
Conducetemi pur, Aſtri peruerſi,
Per deteſtarui à tempo il labro aperſi.
Mà d'Albalinda, oh Dio,
Che ſarà mai,
Laſciar dunque degg' io sì dolci rai?
Raddoppiatemi pur lacci, e catene
Con ogni mio martoro,
Mà traetemi, o Stelle, al Sol, che adoro;
Perche in ogni tormento,
Pur ch'io vegga il mio ben, moro cõtento.
Per far dolce il rigor
D'vn tormentato cor,
Baſta miratti:
Bella co' miei ſoſpir,
Ancor nel mio morir,
Vuò ſempre amartti.
Adorato mio ben,
T'è fido queſto ſen
Sino à la morte:
Mà s'io poteſſi mai
Veder quei vaghi rai,
O cara ſorte!

SCENA XVII.

Albalinda, & Idaspe.

Al. MIsera, frà nemici,
Oue mi vuò aggirando?
Id. Bella, da questo brando
Spera opportuna aita.
Al. Atide la mia vita,
Forse è del Vincitor trofeo sublime!
Id. Troppo, o bella t'oprime
Vn' incerta sciagura,
Vn' euento fallace;
(Quanto è cara costei, quanto mi piace!)
Al. Se perduto hò il mio tesoro,
A ragion l'anima geme,
Senza cor', e senza speme,
Io non viuo, e pur non moro.
Se smarito hò il bel, che adoro,
Che il Destino à me l'inuoli,
Non hò più chi mi consoli,
Io non viuo, e pur non moro.
Id. S'Albalinda hà perduto
L'Idolo suo, ch'è muto,
Le sarò ogn' or seguace,
Fedel amante, ed orator verace.
Amar posso più d'vna,
Se Lidia se ne duole,
Come risplende à più d'vn Mondo il Sole.
Anco in onta à la costanza
Mille cori hò per amar.

Serba

Serba ogn' vn la sua sembianza
Per potere
Col pensiere
L'vna, e l'altra idolatrar.
Anco, &c.
Senza colpa d'incostante
Mille amori hò nel mio sen:
D'ogni bella io son amante,
E il mio petto
Da ricetto
Ben distinto ád ogni ben.
Senza, &c.

SCENA XVIII.

Gilbo, e Nice.

Gil. LAscia, ch'io voglio vccidere,
Quel rio, quel traditor'.
Non fia mai ver, che vn barbaro
Osi da me diuidere,
Puntiglio alcun d'honor.
Lascia, &c.
Ni. E qual' empio t'offese?
Gil. Colui, che Atide prese,
Per condurlo prigione à chi comanda,
Lascia, che il vuò passar da banda, à bãda.
Ni. Inesperto fanciullo, ancor di latte
Hai molle il dolce labro,
E correr vuoi sì tosto à l'armi, e al sangue,
Frena gl'impiti audaci,
E in vece di ferir, armati à i baci.

Gil.

Gil. Non è tempo di vezzi,
E' impossibil soffrir tanti disprezzi.
Ni. Sei brauo, mà sei giouine
Presto ti passerà:
Età, che ardor non tollera
Vn' impeto di collera,
Sempre taffrenerà.
Sei brauo, &c.

SCENA XIX.

Gilbo solo.

VA' pur Vecchia mendace, (ce.
Tù non hai pur vn dente, e sei mordaNon voglio intricarmi
Con Donne nò, nò.
Sian giouini, ò vecchie,
Di porgerli orecchie
Ogn' or fuggirò.
Non voglio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città.

Lidia, e Nice.

Lid. Ogni errore,
Ch'è d'Amore,
Sempre è degno di pietà;
Ogni cor viue soggetto
De l'arciero pargoletto
A i rigori, e à l' empietà.
Ogni errore, &c.
Mà qual pietà mai spero
Da chi attender' deggio,
Mercè del fallir mio?
Da Creso c'hò tradito,
D' Atide c'hò auuilito,
Dal Regno c'hò già oppresso,
D' Amor, s'Amor istesso,
Che m'indusse à fallir nega ristoro?
Deh perdonami, o Ciel, se Ciro adoro.
Ni. Lascia di piangere,

O bella Lidia,
Che tua doglia ceſſerà;
Forſe Amor ti farà ridere,
Quando men ti penſi ancidere
Del ſuo ſtral la crudeltà.
Laſcia, &c.

Lid. Mà giunge il Prence Idaſpe.
Ni. Sétiam s'anco nel duol del regno intero
Soffre il rigor de l'Amoroſo Arciero.
Lid. Non poſſo vdirlo andiam' o Nice.

SCENA II.

Idaſpe, Lidia, e Nice.

Id. FErma
Se pur non vuoi
Abbandonar chi t'ama,
Per correr trà nemici.
Lid. Che fauellar è queſto?
Ni. Miſera me, s'egli ſapeſſe il reſto.
Id. Hoggi, che regna, e tradimento, e frode
D'vn' amante il più fido,
Che ne vien per ſeruirti,
Tù non deui ſprezzar così gli ſpirti.
Lid. (Più confuſa rimango! ah ciò non fia)
Idaſpe, ſenti, vna viltà mi ſembra
In vn' animo grande
Se in grand'impreſa il ſuo valor s'aſconde,
(Vuò ſentir, che riſponde.)
Id. T'intendo, o bella, Ciro —
Lid. (Ohimè)

Id. Ben lo ſaprà.
Lid. Come?
Id. Se vinſe per inganno,
Caderà da tiranno.
Lid. Meglio ti ſpiega, (oh Dio!)
Id. Armerò queſta deſtra
Di bellico ſtromento,
E vendetta farò d'vn tradimento.
Morà Ciro.
Lid. (Coſtui ſcaltro mi tenta,
Per vdir s'io diſſenta.)
Id. Morà Ciro.
Lid. Sì, sì, io ſon contenta.
(O Dio! contro il mio bene!
Mà fingere, ò morir hoggi conuiene.)
Id. L'Amor mio per far paleſe,
Alte impreſe,
Per te, o bella, io tenterò.
Già imparai da tuoi bei ſguardi
A trattar gl'acciari, e i dardi,
Onde Ciro vccciderò.
L'Amor, &c.
La caduta del tiranno
Per inganno,
O per Sorte ſeguirà:
Pur ch'io goda di ſeruirti,
S'armeran tutti i miei ſpirti,
Onde Ciro perirà.
La caduta, &c.

SCENA III.

Lidia, e Nice.

Lid. NIce, che ti ſupponi? al Prence noto
Credereſti il mio fallo?
Ni. Tù per celar la frode al Prence accorto,
Diceſti voler Ciro eſtinto, e morto?
Lid. Diſſi, mà non hò in ſeno anima d'aſpe,
Che viurà Ciro, e morrà ſolo Idaſpe.
Più toſto vuò morire,
Che mai abbandonarti,
Idolo mio crudel.
Se mi farai languire,
In vece di laſciarti,
Più ti ſarò fedel.
A me ſarà più cara
La morte per gradirti,
Che perderti, o mio ben.
Se m'è tua gratia auara
In cambio d'abborrirti,
T'accoglierò nel ſen.
A me, &c.

SCENA IV.

Nice ſola.

CH'io mai più creda à Giouini,
O' queſto, ò queſto nò:
Han ſenſi nobiliſſimi,

Mà fatti diuerſiſſimi
Da quel, che ſi ſperò.
Ch'io mai, &c.
Dar bando à gente ſimile,
O queſto, o queſto sì:
Laſciate, che ſoſpirino,
Che piangano, e s'adirino,
Ch'è meglio à far così.
Dar bando, &c.

SCENA V.

Ciro, poi Creſo, & Atide incatenati.

Cir. VIttoria, vittoria,
Frà Timpani, e Trombe,
Di Ciro rimbombe
La Fama, e la Gloria.
Vittoria, &c.
Venga Creſo col Figlio,
E inſieme il popol vinto,
E giuri d'oſſeruar sù queſto ſcettro;
Che fà ſudditi i Regi al voler mio,
Noua fè, noua legge, e nouo Dio.
Trà folgori, e lampi,
Sù l'Etra ſi ſtampi
Sì degna memoria.
Vittoria, &c.
Cre. Ciro ſei vincitor è vero, hai vinto,
Soggetti à tuoi trionfi
Son tratti i Regi, e i ſudditi in vn punto;
Mà, che tù poi ſia giunto

A lacerar i riti
De la Terra, e del Ciel io non v'assento,
Ne merta sì gran fasto vn Tradimento.
At. A tempo, à tempo il Cielo
Mi discioIse la lingua, o Rè tiranno,
Per confirmar del mio gran Padre i detti.
A tuoi fieri concetti
Corrisponder mal puote animo vasto,
Per sì vil tradimento è troppo fasto.
Cir. Tanta alterigia dunque
Regna in petto de' vinti?
Ola; rogo fumante,
Strugga gl'empj superbi,
E congerie d'ardori,
Col figlio à lato il Genitor diuori.

SCENA VI.

Lidia, Albalinda, e sudetti.

Alb. IL mio Sposo à le fiamme?
Lid. Il Rè tradito,
Condannato à gl'incendi?
Alb. Gran Vincitor
Lid. Gran Regnator) A 2 sospendi
Alb. I rigorosi imperi,
Lid. I decreti seueri,
A 2 E per non funestar sì gran trionfo,
Lid. Io ti chiedo
Alb. Da te imploro
Lid. Il mio Rege, il mio ristoro.
Alb. Il mio Prence, il mio Sposo, il Sol, che adoro.

Cre. Soccorso inopportuno.
At. Pietade intempestiua.
Choro. Viua Persia, e Ciro viua.
Cir. Che bellezza, che brio,
Scesa da l'alta mole,
L'vna l'Alba mi sembra, e l'altra il Sole.
Belle interceditrici
In virtù di quei rai, che hauete in fronte,
L'assoluere, e il punir da voi dipende:
Hor frà queste vicende
Disponete pur voi, morte, ò perdono,
Se mi legate, i prigionier vi dono.
Cre. *At.*) A 2 Frà le miserie ancor felice io sono.
sventure
Lid. Gran Monarca.
Al. Sommo Eroe,
Deh permetti ch'io t'adori;
A 2 { Giusto Ciel sù 'l crin ti pose
Mille palme,
Mille allori.
Gran Monarca, &c.
Cir. Prenci, dunque viuete
A l'ombra del mio scettro,
Che benigna si rende anco à nemici:
Ciro nel vostro duol vi vol felici.
Cre. Magnanima pietà.
At. Grandezza inuitta.
Cir. Bella ti lascio, e tù mia cara apprendi,
Da mia pietade à condonar gl'incendi.
Per alto destino,
E' forza ch'io t'ami:
Quel ciglio vezzoso,

Quel labro amoroso
Vuol dirmi, che acceso,
E vinto mi chiami.
Per alto, &c.

SCENA VII.

Creso, Atide, Lidia, ed Albalinda.

Cre. ALe tue gratie, o bella,
Resta l'alma obligata.
Lid. T'intercessi la vita,
Perche immortal di viuere sei degno.
(Vita gli diedi, mà gli tolsi il Regno.)
At. A tuoi grati fauori
Corrisponderò sempre eterni honori.
Al. Prence, e tù parli!
Lid. E come?
At. Nel paterno periglio
Sciolsi la voce.
Cre. E mi diè vita il figlio.
Al. De l'Oracolo i detti, ah fur veraci:
Prence, deh più non taci
Quanto mi promettesti, e sia mercede
Destra di Sposo à quel, che già ti ottenni,
S'acconsenton di Creso i regj cenni.
Cre. Mi piego à vostre brame,
Ma si ragguagli Ciro,
Pria, che segua frà voi sì bel legame.
Se perduto è il nostro impero,
In vn'animo sincero
Regni sempre la virtù:

Sti-

Stimo più del Regno istesso,
Che à la Persia venga espresso,
Quel valor, ch'è in Lidia, e fù.
Se perduto, &c.
At. A Cirò andrò, chiedrò col labro vmile,
Che per sommo voler sciolse gl'accenti,
Le nostre nozze, e n'vdirò i momenti.
At. Al. A 2 Amori, ch'ardori
Vibrate à piagarci,
Da gli astri lucenti,
Con placidi euenti
Volate à bearci.

SCENA VIII.

Lidia sola.

D'Vna speranza il verde
Nudrj sin' hor nel sen; Ciro ne vegno
Anch' io per le mie nozze: è tempo omai,
Che ceda il lauro al mirto,
Che regni doppo l'armi amica pace,
Che Marte ad Imeneo renda la face.
Anco in braccio à la speranza
Io mi credo di morir.
Già mi sento la costanza
Dentro in petto homai languir.
Anco, &c.
Sino in grembo à la fortuna
Son condotta à disperar:
Poca gioia in me s'aduna,
Troppo duol mi fà penar.
Sino, &c.

SCENA IX.

Sala Regia.

Armira, indi Creso.

Ar. RIsolua il Destino
Di farmi goder:
Sua legge seuera
Non faccia, che pera
De l'alma il piacer:
Risolua, &c.
Determini il Fato
Di farmi gioir:
Decreto superno
Non voglia ch'eterno
Io proui il martir.
Determini, &c.
Atide, Prence amato,
Non temer nel tuo duol, che tù sei pegno
De la pace, e del Regno;
E se ben non gradisci
Quest'alma, che sospira
Vigile à tua difesa è sempre Armira.
Cre. Armira? o tù, che moui
Al mormorio de le tremende note,
L'ombre d'Abisso, e le celesti rote,
Suela de' nostri casi
I futuri accidenti,
E quai del Regno mio saran gl'euenti.
Ar. Stà in man d'Atide il Regno,

La pace, e la ventura,
Così la Dea triforme afferma, e giura.
Cre. Speri dunque, che il Fato
Ci rendrà pace, e Regno?
Ar. E di questo, e di quella Atide è il pegno.
Cre. Successi inopinati,
Mà come fia?
Ar. Nol sò:
Cre. Chiedilo à i Fati.
Ar. Porterommi à gli Abissi,
A penetrar il fin di quanto io dissi.
Cre. Al trono squallido
Del nero Tartaro
Vattene, e supplica
Di Pluto, e d'Hecate
La Maestà:
E ciò, che mormora
Ne' flutti stigj,
A tuoi prestigj
Si suelerà.
Al trono, &c.
Al soglio horribile
Del cupo baratro,
Tù pur' interoga
L'Orco, e Persefone
Dì che sarà:
E se t'è lecito,
Chiama le Furie,
Colme d'ingiurie
A l'empietà.
Altrono, &c.

SCENA X.

Armira, e poi Atide con Gilbo.

Ar. ANdrò, mà pria, ch'à i rai del dì m' inuole,
Per gir frà l'ombre, io vuò veder' il Sole.
Ecco appunto il Sol, che ſplende,
A dar luce à queſti rai:
Benche muto egli ſi rende,
Febo ancor non parla mai.
E imitatrici di ſue luci belle,
Han ſol moto, e non lingua in Ciel le Stelle.
Gil. Ringratio la ſorte,
O Prence, per te:
A ſciorti di pena,
Benigna, e ſerena —
Ati. (Taci, ch'è quiui Armira.)
Gil. (Hò ben venduto.)
Ati. (Voglio fingermi muto.)
Ar. Atide, dolce Amore,
Raſſerena il ſembiante,
Tranquilla il ſeno, inteneriſci il core,
E ſe muto ti rendi,
Che non puoi conſolar' i miei martiri,
Non eſſer ſordo almeno à miei ſoſpiri.
Gil. Poco, Armira, gli cale
Nel duol del regno ſuo,
La doglia, che t'aſſale;
Anzi con queſti accenti

Vieni à creſcer più toſto i ſuoi tormenti.
Ar. E' troppo diſprezzo,
E' troppo rigor.
Gil. Vuol dir con quel vezzo,
Ch'è colpa d'amor.
Ar. Ne ponno i miei prieghi
Indurlo à pietà?
Gil. Non sò perche nieghi,
L'intenda chi sà.
Ar. Gil. A 2 In tenero ſeno,
Ar. Che gran crudeltà.
Gil. Che gran fedeltà.
Ar. Più, che tù mi diſprezzi,
Io più ti voglio amar:
Così meglio t'auuezzi
A vdirmi ſoſpirar.
Più, che, &c.
Se godi in tormentarmi,
M'è dolce ogni penar:
Se cerchi abbandonarmi,
Mai non ti vuò laſciar.
Più, che, &c.

SCENA XI.

Atide, e Gilbo.

Ati. VAnne ſchernita Armira,
Ricorri à Gioue, ò ti riuolgi à Pluto,
Se per altri parlai, per te ſon muto.
Gil. Fù lo ſcherzo gentile.

Ati. Son fido ad Albalinda,
Però ad essa n'andrai,
E se le aggrada, à me la scorterai.
Gil. Corro, volo, e hò l'ali al piè,
Per trouar la tua Beltà,
In Amor seruir non sà,
Chi sollecito non è.
Corro, &c.
Ati. Consolati, Albalinda,
Che vn'amante più fido,
Di me nel regno suo non hà Cupido.
Belle luci, à i vostri rai,
Io sarò sempre fedel:
Ne cangiar si potra mai
L'ardor mio con altro gel.
Belle luci, &c.
Bella bocca à i labri tuoi,
Saran fidi i miei sospir:
Chiedi pur, che vedrai poi,
Che m'è dolce à te seruir.
Bella bocca, &c.

SCENA XII.

Ciro, ed Atide.

Ci. SPeranze à me venite,
O' dite oue si và:
Se vn'alma innamorata
Cercaste per fortuna,
Venite, che s'aduna
Ne l'alma mia piagata,

Amor, e Maestà.
Speranze, &c.
Ati. Gran Monarca di Persia,
Primo Eroe de la fama,
Deh seconda, ti prego, vna mia brama.
Ci. O caro Prence, esponi,
In che posso giouarti:
Ati. Eccomi quì à recarti
Di mie prossime nozze il fausto auuiso,
Per riportarne, ò generoso Sire,
Vn benigno consenso al mio desire.
Ci. L'età, la gratia, e il merto,
Secondan le tue brame, appunto i' haueà
Destinato accoppiarti
A nobil Principessa.
Ati. E d'alta stirpe è la mia Sposa istessa.
Ci. E di ceppo regale.
Ati. E questa ch'amo è tale.
Ci. Ella è di Siria erede.
Ati. E la mia pur succede.
Ci. E amabile, e vezzosa.
Ati. Ella tutta amorosa,
Ci. Atide, intendo sì. Lidia è tua Sposa.
(Così scior mi potrei.)
Ati. Albalinda vuoi dirmi.
Ci. Lidia ti dissi.
Ati. (Oh Dei!)
Mio Rè —
Ci. Dunque vbbidisci.
Ati. E' promessa —
Ci. A chi voglio.
Ati. Non si manca —

Ci. A vn Regnante.
Ati. Si tratta —
Ci. D'vbbidirmi.
Ati. La fede —
Ci. A me si deue.
Ati. Son Prencipe.
Ci. Son Rè, son Vincitore,
Per me Marte combatte, e vince Amore.
Ati (Non si può contrastar, simula, o core.)
Alma non hò sì vile,
Ch'io nó conosca, o Rè quant'io ti deggia,
Perche dunque tù veggia,
Che à te consacro humil quanto possiedo,
Se cessi il Regno, hor' Albalinda io cedo.
Ci. Prence di tè più degno hoggi non vedo.
Ati. Che posso donarti,
O Ciro di più?
Del Regno la palma
Bastante non fù:
Che il core dal seno
Rapirmi con l'alma
Volesti pur tù.
Che posso, &c.

SCENA XIII.

Albalinda, Lidia, Ciro, ed Atide.

Ci. LIdia à te sarà Sposa, à me Albalinda,
E in guiderdon regal ti cedo intero,
De la Siria l'impero.
Lid. (Albalinda di Ciro!)

Al. (D'Atide sarà Lidia, se vn Regno intero.)
Ci. Se posso più darti,
O Prence è per tè:
La vita ti diedi
Con scioglierti il piè:
Vn Regno t'assegno,
E s'altro richiedi,
Si speri da mè.
Se posso, &c.
Lid. Con qual' arbitrio aspiri.
Al. Con qual legge pretendi.
Lid. O Rege.
Al. O Prence.
Lid. A conceder altrui real Donzella.
Al. A ceder à vn nemico hor la tua sposa.
Lid. Ah barbaro crudele
Te ne farò pentir:
Così d'vn cor fedele
Si sprezzano i sospir?
Ah barbaro, &c.
Ci. (O Numi a che m'astringo!)
Ati. O Ciel, potessi almen dirle, ch'io fingo.)
Al. Ah perfido incostante
Te ne farò doler:
Così d'vn core amante
S'ingannano i pensier?
Ci. Amo Albalinda
Ati. Adoro Lidia — A 2 è vero.
Ci. Mà s'incolpi il Destino.
Ati. Mà s'accusin le Stelle.
Ci. S'à te son' infedele.
Ati. S'à te sono ribelle.

Lid. Sei dunque risoluto.
Ci. Di non amarti più.
Al. E sì tosto hai potuto —
Ati. Scordar l'Amor, che fù.
Lid. Le promesse?
Ci. Son vane.
Al. E la fè?
Ati. Non importa.
Lid. Misera, son tradita.
Al. Ahimè, son morta.
Ci. Scusa, o bella,
Se quella
Rapì
Dal mio petto
L'affetto
Del cor.
Son dal Fato
Portato,
Così,
E 'l decreto
Diuieto,
E' d'Amor.
Scusa, &c.
Lid. Spitto infido
Cupido
Non hà,
Più seuero,
Più fiero
Di tè:
Vn tiranno,
Che affanno
Mi dà,

Non

Non hà core,
Ne amore,
Ne fè.
Spirito, &c.

SCENA XIV.

Atide, ed Albalinda.

Al. SEgui perfido segui
Da le voci d'vn' empio.
I tuoi fieri concetti,
Mà detesto gl' affetti,
Che à te già consecrai,
E tanto t'odierò, quanto t'amai.
At. Senti, mia Bella, senti —
Al. Forse i tuoi tradimenti.
At. Ah Principessa —
Al. Principessa tradita.
At. Albalinda mia vita —
Al. Scordati questo nome,
O Proteo mentitore,
O da l'infido sen ti trarò il core.
At. Così finsi, o mio Nume,
Per secondar con fortunato inganno,
La crudeltà d'vn'amator tiranno.
Al. Come? dici tù ver? fingesti dunque.
At. A Ciro come sai,
Venni per le tue nozze, ei me le nega,
Lo prego, mi minaccia,
Riual lo scopro, io fingo,
E con tal arte il traditor lusingo.

Al.

Al. E di Lidia gl'affetti.
At. Così Ciro m'impose,
Mà fur bugiardi i detti.
Al. M' amerai?
At. Sì, dolci rai:
Al. E il riual?
At. Non temerò:
Al. Che farai?
At. Io fingerò:
Al. Amante più fido
Trouar non si può.
At. Io giuro à Cupido,
Che ogn' or v'amerò.
Al. Guarda poi?
At. Ardo per voi:
Al. E'l nemico?
At. Inganerò.
Al. Come puoi?
At. Io fingerò.
Al. Amante più fido
Trouar non si può.
At. Io giuro —

SCENA XV.

Ciro, Liso, Albalinda, ed Atide.

At. IO giuro à Cupido,
Che mai t'amerò.
Al. Giura pur mostro ingrato,
Chiama il Ciel, chiama il Fato:
In testimon de gli esecrandi accenti,
Mà

Mà giuro anch'io, che cõ decreto eterno,
Furia di te peggior non hà l'inferno.
Ci. (Atide m'è fedel per quanto io scerno.)
Tù pur l'osseruerai.
Lis. Ben seruito da me, Signor sarai.
Ci. Non tanto rigore,
O luci seuere,
Non siate si fiere
S'ardete d'Amore:
O luci seuere
Non tanto rigore.
Al. Hora d'Atide intesi
Le repulse, e i disprezzi,
Mà ingannar voglio anch'io Ciro co' vezzi.)
Ci. Non tante vendette
Begli occhi crudeli,
Mà fate ch'io sueli
Più dolci saette:
Begli occhi crudeli
Non tante vendette.
Al. Ogni sdegno suanì, se tù ti rendi
Di Guerriero, amatore,
Se lasci Marte, e se tù segui Amore.
Ci. Altro sperar non puoi,
S'al primo balenar de gli occhi tuoi:
Atide saluo resi
Da miei furori accesi,
Onde d'obligo astretto,
Mi cesse, come vdisti, ogni suo affetto.
Al. Se cesse il Prence, io cedo,
Ch'eroe di te più degno hoggi non vedo.

SCE-

SCENA XVI.

Atide, Idaspe, Lidia, e Liso.

At. (SE cesse il Prence?)
Lid. (Io cedo?)
Id. (Ch' Eroe di te più degno hoggi non vedo?)
Lis. (O che vago sentir i fatti altrui.)
Ci. Tù cedi, e Ciro è vinto
Da l'ardor del tuo sguardo.
Al. Amo se m'ami, e se pur ardi io ardo.
At. (Empia!)
Lid. (Tiranno!)
Id. (Infida!)
Lis. (A spiare in caso tal, forza è, ch'io rida.)
Ci Ami tù dunque?
Al. Sì.
At. (Mà la tua morte.)
Ci. Sei mia?
Al. Chi sà?
Lid. (Non fia.)
Id. (Che duol.)
At. (Che gelosia.)
Ci. Amami pur,' o bella,
Anch' io t'adorerò:
Viui fida à vn vero amante,
Ch'al tuo sguardo sfauillante,
Io fedel sempre arderò:
Amami, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Idaspe, ed Atide armati di Spada si mouono per assalir Ciro.

Albalinda trattiene Atide, e Lidia Idaspe.

At. EMpio, t'vccciderò —
Id. Cadrai tiranno.
Lid. *Al.*) A 2 Ferma.
At. Tù scudo al mio riual?
Id. Difendi
Chi d'vccider m'imponi?
Al. Atide, Lidia, Idaspe,
Vdite, o cari, e raffrenate l'ire
Quanto espressi con Ciro,
E vn fingere, e mentire.
Vol per forza quell'empio ch'io l'ami,
Mà non posso, credetelo à mè:
Non vò ch'Atide infida mi chiami,
Se ben finsi cangiarmi di fè.
Vol, &c.
Lid. Troppo scherzi sù'l viuo.
At. Son feminili inganni.
Id. M'inuiti à le vendette, e poi le danni.
Lid. Scherza pure, scherza, o cara,
Mà non già con questo cor:
Son gelosa, e troppo auara
Del mio Ciro, e del suo amor.
Scherza, &c.

At. (E creder le degg' io?
Id. Troppo riman deluſo il genio mio.
At. La mia bella mi giura, che fida
Soſpira per mè:
Che ne dici, ſperanza omicida,
Le poſſo dar fè.
La mia bella, &c.
Torna à dirmi quel labro di roſe,
Che ogn' hor m'amerà:
Che ne dite lunnghe amoroſe,
Sperar ſi potrà?

SCENA XVIII.

Idaſpe ſolo.

DI Ciro innamorata,
Lidia già mi ſchernisce!
E d'Atide piagata,
Albalinda languiſce!
Ah miſero incoſtante,
Non hò ſorte in amor', e ſon amante?
Amar ſenza fortuna
Vna beltà crudel:
E ſenza ſpeme alcuna
Mirar vn ſen di gel:
Queſt'è troppo à vn cor fedel.
Penar, e languir ſempre
Per chi non ſente ardor:
E poi ſoffrir le tempre
Di cruda ſorte ogn' or:
Queſt'è troppo à vn fido cor.

SCE-

SCENA XIX.

Atide ſolo.

CIeco da geloſia,
Da la tema agitato
Porto torbida l'alma, e il ſen turbato;
Miſero, ed apro in tanto,
Cento luci al ſoſpetto, e cento al pianto.
Nube ria,
Di geloſia,
Toglie al ſeno
Il ſuo ſereno,
E s'oſcura il Ciel d'Amor:
Poca fede in vn bel volto,
Fà che in turbini diſciolto,
Si diſtempri ogni vapor.
Nube ria,
Di geloſia,
Toglie al ſeno
Il ſuo ſereno,
E s'oſcura il Ciel d'Amor.
Nembi fieri,
Di penſieri,
Priuan l'alma
Di ſua calma,
E ſi turba il mar d'Amor:
L'incoſtanza in Donna bella,
E' cagion d'ogni procella,
A i naufraggi del mio cor.
Nembi fieri,

Di

Di penſieri,
Priuan l'alma
Di ſua calma,
E ſi turba il mar d'Amor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio

Idaſpe con ſeguito di Gente.

AMante reale
Non ſoffra riuale
Ch'è troppa viltà:
Con forza, ed inganno
S'opprima il tiranno,
Che fede non hà.
Amante, &c.
Libertà miei ſeguaci,
De la Patria tradita,
Vendicate l'offeſe,
Rinouate le ſtragi,
E dentro vn mar di ſangue
Troui la Perſia altera i ſuoi naufragi.
Opportuno ſoccorſo,
Offre il Marte di Lidia hor ferro, e ardire
Da noi non ſi riſparmi,
Libertà, libertade, à l'armi, à l'armi.

SCENA II.

Lidia, Idaspe, e sudetti;

Lid. COntro di chi quest' armi?
Che Popoli son questi?
Che libertà pretendi?
I tuoi chiari natali, Idaspe offendi.
Id. Io Prence nacqui, ed hò i pensier regali.
Lid. Pensieri
Sì fieri
Non sono da Rè:
Se regio è il tuo seno
In cor più sereno
Alberghi tua fè.
Pensieri, &c.
Id. Tù di Ciro imponesti
Gl' eccid più funesti,
Mà poi ne vieti il colpo, onde non mora,
Il Tiranno riual, che non ti adora;
Anzi mi chiami infido,
Se vn tuo nemico, e vn mio riuale vccido.
Lid. Mora pur chi mi tradì,
Chi mi tolse ogni sereno,
Mora sì —
Id. Morirà.
Lid. Mà in questo seno.
Id. Ed ancor mi dileggi,
Troppo, o Lidia crudel, troppo vaneggi.
Lid. Mora pur chi mi schernì,
Cada l'empio con fierezza,

Mora

Mora sì.
Id. Morirà.
Lid. Mà di dolcezza.
Id. Ah Lidia troppo tento,
Basta ben volger l'armi
Tutte contro il mio petto,
Che sarà la mia morte il tuo diletto.
Morirò quando volete,
Crudelissime pupille:
Spegnerò nel fosco Lete
Di quest' alma le scintille.
Morirò, &c.
Lid. Mori pur così mi piace,
Ch' io sol posso amarti estinto:
Pregherò poi dolce pace
Al tuo cor ne l'vrna auuinto.
Mori pur, &c.

SCENA III.

Ciro con Liso, e Lidia.

Cir. COme? vnita à vn Guerrier turba di Plebe
Feroce, e minacciante,
Quì ammutinata riuolgea le piante?
Lis. Così osseruai, Signor;
Cir. Mà Ciel, che scorgo?
Lidia da me s'inuola
Colla nemica schiera in altra parte?
Liso, và, dì, che torni
Tosto à questi soggiorni:

Lis. Io parto, e volo.
Cir. Congiurata la rea forse à miei danni,
In vendetta d'Amor medita inganni.
Sei tradita da vn' amante
Mia fede regnante,
Che pensi di far?
Alma auuezza à tradimenti,
Sol d'affetti turbolenti
Nudre in sen torbido mar.
Sei tradita, &c.
Lis. Eccola quì, Signor, hebbi à sfiatarmi.
Lid. Solo in mezzo de l'armi
Il Destin mi conduce à trouar pace:
Eccomi, o Ciro, à cenni tuoi seguace.
Cir. Qual nemico Guerrier, qual turba hostile
Armi rubelle osò impugnar poc' anzi
In quest' armata, ed à me ignota sede.
Lis. Di congiurata Plebe
Frenai Duce superbo,
Ch'à Ciro machinaua vn Fato acerbo.
Cir. Come il fellon s'appella?
Lid. Io nol sò dirti.
Cir. Lo dirai.
Lid. Non fia mai.
Cir. Men vuò sentirti,
Sei complice, e infedel deggio aborirti.
Lid. Nò, Ciro, che infido
Il core non è:
Può dirti Cupido
Qual è la mia fè.
Nò, Ciro, &c.
Cir. Taci ch'Atide giunge,

Farai quant' hò risolto;
(Da gli oblighi d'Amor già son disciolto.)
Porgi la destra.

SCENA IV.

Atide, e poi Albalinda, e sudetti.

Ati. AD inchinar di Ciro (porto.
La Maestade inuitta humil mi
Cir. Prence dammi la destra.
Ati. (O Stelle!)
Lid. Io son tradita.
Cir. V'annodo in Imeneo, coppia gradita;
Alb. Qual'Imeneo mi toglie,
Quant' Amor mi promise,
Atide mi tradì, Ciro m'vccise.
Cir. Albalinda, mia vita.
Ati. O dura sorte.
Lid. Ciro, addio, vado à morte.
Cir. Liso sostien la bella,
Ch'è del Cielo d'Amor languida stella.
Lis. Eccomi pronto, o Sire,
Mà fatela posar, che vol dormire.
Ati. Cir. A 2 Amori, venite,
Vn cor soccorrete,
E aita porgete,
Che manca il mio Ben.
Deh più non ferite,
Mà il duol raddolcite
A vn misero sen.
Amori, &c.

Al. E viuo, e ancor reſpiro?
Ati de doue ſei?
Cir. Eccolo quì con Ciro.
Ati. O Cieli.
Al. O Dei,
Tù ſpoſo ad altra Donna?
Ati. Alto comando adempio.
Al. E tù 'l comandi?
Cir. Io sì.
Al. Ah ſei vn' empio.
E me à chi deſtinaſti
Per felice conſorte.
Cir. A Ciro.
Al. T'ingannaſti, anzi à la morte.
Cir. Riſoluerai d'amarmi,
Quando ti bacierò:
Sarai ſpoſa à Regio amante
Come Giuno al Dio tonante,
Ed 'allhor t' abbraccierò.
Riſoluerai, &c.
Al. Riſoluerà d'amarti,
Chi pur ti bacierà,
Io trà rigide ritorte,
Baciar voglio pria la morte,
Che te, moſtro d'empietà.
Riſoluerà, &c.

SCE-

SCENA V.

Atide, e Albalinda.

Al. A Tide
At. Albalida A 2 Oh Dio!
Al. Tù di Lidia
At. Tù di Ciro A 2 Conſorte?
Al. O Fato acerbo, e rio!
At. O dura ſorte!
Al. Ti laſcio,
At. Ti cedo,
Al. Ad altro ſembiante,
At. A ſpoſo regnante,
A 2 Che Amor / il Ciel vol così:
Al. Mà penſa,
At. Mà credi,
Al. Che indarno tù chiedi,
At. Che inuano tù ſperi
A 2 Affetti più veri
Di quei ch'io t'offrj.
Al. Ti laſcio,
Al. Ti cedo,
A 2 Che Amor / il Ciel vol così.
At. Ramentati Albalinda,
Che à te ſempre fedel viſſe il cor mio;
Sei ſpoſa à Ciro, à lui ti cedo, addio.
Al. Atide, ferma, e ſenti,
Chi fida ancor ti adora,

T'amerò sin' ch'io mora, Idolo mio,
Hora ti lascio, addio.
Al. Nò, nò, non dirmi, o cruda
Di più volermi amar:
Forz' è ch'Amor ti chiuda
La bocca al mio spirar.
Nò, nò, &c.
Sì, sì, credimi, o bella,
Che più non senti Amor:
E' spenta ogni facella,
Per me non hai più ardor.
Sì, sì, &c.

SCENA VI.

Albalinda, e poi Idaspe.

Al. MIsera il mio tesoro, (ta,
Resta d'vn' altro sen preda gradi-
Perdo il cor, perdo me, perdo la vita.
Id. Onta del mio Riual, prodi, rapite
Colei, che fuggitiua à me si toglie,
Rendetela trofeo de le mie voglie.
Al. Oue mi conducete?
Id. Oue comanda
Il Regnator de' Persi,
(Così gioua mentir.)
Al. Oh Fati auuersi!
Id. Al talamo di Ciro
Così lenta ti volgi?
Al. Dunque con forza —
Id. Taci,

Ciro

Ciro t'attende à i vezzi (e Idaspe à i baci.)
Vattene, scherza, e godi,
Bacialo, ch'egli è Rè:
Struggiti in dolci amplessi,
E fà, che i baci stessi
De baci sian mercè.
Vattene, &c.
Al. Vattene, tenta, e prega
Barbaro, vn'altro cor:
Credimi, ch'io sospiro,
E proue ogni martiro,
Mà per più caro Amor.
Vattene, &c.

SCENA VII.

Gilbo, e Liso.

Gil. OQuesta sì, ch'è bella,
Mà da narrarsi à chì?
La più vezzosa stella,
Cupido si rapì.
O questa, &c.
Lis. E che vorresti dire,
E'bella, è bella affè:
In ogni suo desire
Può contentarsi vn Rè.
E che, &c.
Gil. Come c'entri tù adesso?
Non è finito ancor questo rondare?
Mà in ben non vol finir tanto osseruare.
Lis. C'entro quanto mi pare,

Ch' io per certo diſſegno,
Son ſpia di Ciro, eſplorator del Regno.
In vn'atte sì galante,
Tutto veggio, e tutto sò:
S'apre ogn'or con lieta cieta,
E l'orecchio, e la portiera,
E in trouar l'vmor peccante.
Il rimedio ancor ci dò.
In vn'atte, &c.

SCENA VIII.

Gilbo ſolo.

QVanto vidi, e compreſi
Da folle Eſploratore,
A raccõtar mẽ volo al mio Signore.
Ben me ne ſono accorto,
Che quì intorno cõlui
Cercaua i fatti altruj
Per ſuo diporto.
Ben, &c.
Non me la farà certo,
Che non m'accorga anch'io:
Perche sò il fatto mio
Da Paggio eſperto.
Non me, &c.

SCENA IX.

Giardino.

Creſo ſolo.

RIde il Mondo à l'hor che naſce
Vn Regnante in aurea cuna,
Gli tributan d'or le faſce
Il Deſtino, e la Fortuna;
Creſce, e giunge al ſoglio in tanto
Oue il riſo cangia in pianto,
Oue l'oro in ferro adombra:
Rè, che ſparſe gran luce, al fin è vn'
ombra.
Anch'io sù trono eccelſo, e Rege, e Nume
Vidimi ogn'or intorno
Sudditi adoratori,
Stranieri tributarj à miei teſori.
Al fin trà le ritorte
Miſero mi trouai, quando beato
Più mi credeuo in terra,
E fù d'Atene il ſaggio à me verace,
Se il Mortal ſin che viue,
Non hà ben, non hà regno, e non hà pace.
Mà de gli humani euenti
Ecco l'eſploratrice,
Ecco quella, cui lice in ogni ſtato,
Parlar col caſo, e interpretar' il Fato.

SCENA X.

Armira, e Creso.

Ar. DA le tenebre di Cocito
A te lucido apporto il dì:
A quel soglio già t'inuito,
Che la Persia à te rapì.
Da le, &c.
Sei Rè Creso, e Monarca;
E de la Lidia, e de la Siria i Regni
Ti cedrà Ciro generoso, e forte,
Poi che destra fedel l'hà tolto à morte.
Cre. (Che strani casi intendo!)
Ah fosse la mia destra,
Che per mercè d'vn Vincitor cortese,
S'oprasse quanto è fida à sue difese:
Segui, Armira, i fauori,
Ch'io vado à rinuenir palme, ed allori.
Ar. Vanne, ed assista il Fato à tanti honori.
Cre. Primo Dio, che al Mondo infante
Assignasti il tempo, e il moto,
Fà che à vn Rè l'altro costante,
Hoggi serbi il fil di Cloto.
Sommo Nume, essenza immensa,
Dal cui ciglio hà luce il Sole,
Regno, e pace omai dispensa
A vn Regnante, e à la sua prole.
Ar. Parte il Rè consolato,
Mà giunge il Prence, o Ciel, mesto, e turbato.

SCE-

SCENA XI.

Atide, Armira, e poi Gilbo.

Ar. PRence?
At. (Oh Dio!)
Ar. Doue ne vai?
Rascerena i mesti rai,
Raddolcisci il duol nel sen;
Tornerai
A goder regio seren.
Stelle, perche del labro
Non son gl'ostri loquaci,
S'ancor, ben ch'egli è muto, inuita à i baci?
Gil. Signor, Signor —
Ar. (A interpretarlo à tempo
Gilbo ne vien.
Gil. Gran crudeltà t'arreco:
Con furor' empio, e cieco,
Fè rapir Albalinda il Crudo Ciro,
E al talamo regal quei tarla ardito.
At. Albalinda rapita? ahimè, ch'io spiro!
Ar. Che sento? Amor ti scioglie
Dunque, o Prence la lingua,
E non fia, che per me, tù ardor distingua?
Perche ad altra sì amoroso,
E con me tanto rigor?
Così, o Prence altrui pietoso
Sprezzi, e ancidi vn fido cor?
Perche, &c.
Gil. Soffri, Armira, è causa Amor.

At.

At. Furie de l'empia Dite,
Rapite voi queſt' alma,
Inuolate ogni palma,
Toglietemi la vita,
Diuidetemi il core,
Mà rendete Albalinda à chi ſi more.
Ar. Perche d'altra tutto amante,
E con me tal crudeltà?
Queſto è il ben Prence incoſtante,
Che ſperò mia fedeltà?
Perche, &c.
Gil. Soffri pur, ſoffri, chi sà?

SCENA XII.

Ciro con Liſo, Atide, e Gilbo.

Cir. Rendi, ingrato, al mio ſeno (no.
La rapita Albalinda, ò qui ti ſue-
At. Ah Ciro, mio regnante,
Tenta pur di ſuenarmi,
Hai ragion di punirmi,
Puoi rapirti Albalinda, e poi ſchernirmi.
Cir. De l'Elena di Siria
Tù ſe' il rattor' audace.
At. Anzi tù l'inuolaſti à la mia pace.
Cir. Liſo?
At. Gilbo?
Cir. Riuela'
At. Scuopri hor hora
Cir. Chi rapì la mia bella?
At. Chi inuolò la ſua ſtella?

Gil.

Gil. Per ordine di Ciro
Molti Paridi armati.
Cir. Olà?
Gil. Parlo ſincero.
Cir. Liſo, tù che ne dici?
Liſ. Eh —
Cir. Parla.
Liſ. E' vero.
Cir. Prence ſarà tua cura
Rintracciarmi Albalinda,
E chi al mio ſen la rende,
Dal mio ſcettro otterrà quanto pretende.
At. Doue ſpunta in Ciel l'Aurora,
La tua bella io cercherò;
O' la doue eſulta Flora,
Le ſue guance io trouerò.
Doue, &c.
Doue ſplende il Sol naſcente,
Il ſuo ciglio brillerà;
O' le piagge d'Oriente,
Co' ſuoi labri imperlerà.

SCENA XIII.

Ciro, Liſo, e Gilbo.

Cir. Vanne, o Prence, che forſe
Ritrouerai la Dea de' noſtri cori,
O in Ciel trà i Numi, o pur nel ſuol trà i fiori.
Bellezze adorate,
Che il cor mi rapite,

Tor-

Tornate,
Venite
A questo mio sen:
Non posso scoprirui
Se non col morire,
Con quanto martire
Stò lungi al mio ben.
Bellezze, &c.
Sembianze gradite,
Che l'alma beate,
Venite,
Tornate
A prieghi d'Amor.
Non posso ridirui
La doglia del seno,
Se pur non vien meno
L'afflitto mio cor.
Sembianze, &c.

SCENA XIV.

Liso, e Gilbo.

Lis. IO traccierò la bella.
Gil. Io trouerò Albalinda,
Lis. E mi dò vanto
Gil. Ed hò speranza
Lis. *Gil.* A 2 Di condurla à Ciro.
Lis. Gilbo *Gil.* Liso A 2 Che dici:
Tù d'Albalinda

Lis.

Lis. Io sol trouar la voglio.
Gil. Io sol v'aspiro.
Lis. Per hauer quanto bramo:
Gil. Per hauer ogni gratia
A 2 Hoggi da Ciro.
Lis. O questa volta sì
Vuò prenderla con tè:
Perche certo così
La perderai con mè.
O questa, &c.
Gil. O questa volta nò,
Che non ti riuscirà:
Più scaltro io mi sarò
Di chi se'l penserà.
O questa, &c.

SCENA XV.

Lidia, e Nice.

Lid. CInta d'armi, ed accesa di sdegno
Voglio guerra col Nume d'Amor.
Faccia armato di fiamme, e di strali,
Incendi voraci,
Ferite fatali,
Che haurò ne l'assalto
Vn'alma di smalto,
Vn gelido cor.
Cinta, &c.
Ni. E qual folle desire,
Mai ti stimola, o figlia, à l'armi, e à l'ire.
Lid. Vuò combatter con Ciro, e poi morire.

Ni.

Ni. Vuoi tù fare à modo mio,
Lascia andar il cieco Dio;
Vincer Ciro à petto ignudo,
S'à te l'animo non basta,
Tolto al seno vsbergo, e scudo
Troua altr'armi, e miglior hasta;
Come sempre ti diss'io.
Vuoi tù, &c.
Lid. Voglio tentar la sorte,
Sò che si cambian l'armi Amor', e Morte.
Pensieri
Seueri
Risoluer conuiene,
Di perder la spene
D'amar, e morir.
Cedete,
Rendete
Vostr'armi à Cupido,
A vn petto sì fido,
E' vita il perir.
Pensieri, &c.
Affetti
Soggetti
Pensate, che gioua,
Se fè non si troua
Morir, ed amar.
Già spegno
Lo sdegno,
Già vinto è il mio core,
Gia voglio ad Amore
La palma lasciar.
Affetti, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Nice sola.

POuere Giouinette
O quanto state male
Vedete se d' Amor duro è lo strale.
Non è dolce come pare
Di Cupido la saetta
Le sue tempre sono amare,
E vi dan più d' vna stretta.
Non è, &c.

SCENA XVII.

Loggie Reali.

Albalinda, e Idaspe.

Al. LAsciami traditor
Id. T' hò giunto al fine
Atalanta fugace
Cedi del sen le poma à vn cor seguace.
Al. Scostati empio lasciuo
Id. Nò, bella,
Al. E che pretendi.
Id. Breue ristoro à miei penosi incendj
Voglio vn bacio ch' è pur poco:
Posso chiederti di meno?
Per temprar in questo seno

Di

Di Cupido il crudo foco.
Voglio, &c.

Al. Pria ferite che baci.

SCENA XVIII.

Lidia, e ſudetti.

Lid. LAſcia, o Moſtro impudico
L' Andromeda di Siria.
Id. Così s' oltraggia Idaſpe? Cedi
Lid. Tu pria cadrai
Al. Ecco ei fugge
Id. Che ſai?
Non ſempre in tua difeſa vn Perſeo hau-
rai.
Al. Penſa amor di farmi piangere,
Mà più lagrime il Cor non hà,
Sparſi i fiumi ogn' hor di pianto
A innondar le vie del ſeno
Hor col duol per venir meno
Ogni ſtilla che ſen' và,
Penſa amor, &c.

SCENA XIX.

Liſo, e Gilbo, Lidia, & Albalinda.

Liſ. *Gil.* A 2 FOrtunato Guerriero,
Tù ſei Signor di Ciro, e del ſuo
Impero.

Lid. Come?

Lid.

Liſ. Ei promiſe poch'anzi à chi li rende
Queſta bella rapita,
Ch'ogni gratia concede à lui gradita.
Gil. Volo à darli la nuoua.
Liſ. Vado prima di lui ſe non lo troua.
Al. Che vanità!
Lid. Che inteſi.
Al. Atide giunge,
Fauellarli deſio.
Lid. Ritirianci, che Ciro ancor vegg' io.

SCENA VLTIMA.

Ciro con Atide, Lidia, & Albalinda, poi Creſo con Armira.

Cir. DVnque tù d'Albalinda
Non hai contezza alcuna
At. Vn miſero non hà tanta fortuna.
Al. Eccomi al tuo comando,
Di sì eccelſo Campion ceduta al brando.
Cir. Pur ti riueggo, o bella.
At. Pur ti rimiro, o cara.
Cir. Si ſcuopra il Caualiero.
Al. Negò ſin' hora.
Cir. Mà s'ottener deſia quant' io promiſi,
Si ſcuopra in queſto punto.
Lid. Vedi chi ſon?
Cir. Che miro!
E che mi chiederai?
Lid. Ti chiedo Ciro.

Cir.

Cir. Non può cangiarsi il donatore in dono
Lid. Puoi darmi vn Rè, se già ti diedi vn
Trono.
Cre. Lidia, che si contende?
Lid. Giungi à vdir con le mie, le tue vicende,
Arsi d'Amor per Ciro,
E in vendetta d'vn Regno,
Che Orfana m'vsurpasti,
Fecci serui di Lidia i troni vasti,
Mi porto al campo, à Ciro apro le frodi;
Con l'or, vinti i Custodi,
Ciro trionfa, e poscia
Idaspe congiurato,
Gli volea tor la vita, io l'hò saluato.
Cre. Questo è voler del Fato.
Ar. Per le mie magich'arti,
Ciò apunto penetrai.
Cir. Lidia dicesti assai,
Conobbi la tua fede,
E Ciro in tua mercè, Ciro ti cede.
Atide ad Albalinda
Porgi la destra.
Lid.
At.
Al. } A 3 Amore
Apporti, e Palme, e Mirti al tuo valore.
Cir. Cresо rimanti al soglio,
Mà tributario à Ciro, Atide godi,
E de la Lidia, e de la Siria i Regni.
At. M'inchino à tanti honori.
A 4 Già trionfaron l'armi,
Hor trinfan gl'amori.

Lid. Sempre dissi, che la costanza
In Amore trionferà:
Il bel verde di speranza,
In allor cangiar si sà.
Dirò sempre, &c

Fine dell' Opera.

V. D. Fulgentius Origherus Cler. Reg. S. Pauli Pœniten. pro Eminentiſs & Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Principe.

V. Fr. Io. Baptiſta Pichi S. Th. Magiſter, ac S. Offitij Reuiſor, &c.

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza Sac. Theologiæ Mag. Inquiſitor Generalis Bononiæ.